

La Repubblica 16 Ottobre 2010

Beni confiscati, l'agenzia al palo metà dei patrimoni non assegnati.

La sede palermitana ci sarebbe anche, pure di prestigio e dagli spazi più che adeguati. Per l'Agenzia nazionale per i beni confiscati, il sindaco Diego Cammarata aveva offerto al prefetto Mario Morcone la struttura appena restaurata all'interno del parco d'Orleans che il 6 agosto scorso è stata intitolata a Ninni Cassarci. Ma, nonostante i ripetuti annunci di imminente apertura reiterati dal ministro Maroni, nulla si muove e la gestione delle migliaia di beni mafiosi che magistratura e forze dell'ordine continuano a sottrarre ai forzieri di Cosa nostra continua a rimbalzare con poca fortuna tra Reggio Calabria e Roma, le due sedi dell'Agenzia che - da marzo - è subentrata a prefetti e agenzia del Demanio nella gestione e destinazione dei beni.

Il prefetto Morcone, direttore dell'Agenzia, non è uomo che usa mezzi termini e così ieri, a Palazzo Steri per l'inaugurazione del primo corso di formazione sulla gestione dei beni confiscati, taglia corto: «Ringrazio il sindaco per la disponibilità, ma la corsa alla sede rischia di diventare quasi ridicola. Di luoghi dove aprire la sede, magari più simbolici proprio perché beni confiscati, ne abbiamo quanti ne vogliamo. Ma dentro chi rimetto a lavorare? Con 34 uomini, quanti ne ha assegnato la legge alla mia struttura, io non apro da nessuna parte, né a Palermo, né a Napoli, né tantomeno a Milano».

Un problema non da poco visto che, con 4.200 beni e 475 aziende la Sicilia detiene più del 45 per cento del patrimonio da gestire. E farlo da Roma o da Reggio Calabria non è certo agevole considerando le tante insidie che l'assegnazione dei beni racchiude. Prova ne sia la recente polemica sulla cooperativa alla quale il Comune aveva assegnato alcuni immobili. Per di più, la nuova normativa non prevede né controlli diretti né certificazioni antimafia da esibire su chi chiede in gestione un bene. «Su questo aspetto speriamo che ci diano una mano i prefetti segnalandoci le possibili infiltrazioni», dice Morcone che si rivolge ai vertici del Viminale sperando in una soluzione per l'allargamento del suo organico. «Io spero che il ministro Maroni trovi una soluzione. Comprendo i problemi del Paese e non voglio gravare sulla spesa pubblica, ma si potrebbero percorrere altre strade come ad esempio il distacco da altre amministrazioni».

Con 2.789 beni, 1731 dei quali in città, la provincia di Palermo è la più ricca di appartamenti, terreni, società, aziende confiscate, ma il dato che fa riflettere è il numero di quelli ancora in mano al Demanio, più della metà rispetto a quelli destinati e già consegnati. Alcune criticità sono note da tempo. Una delle più grosse è quella delle ipoteche e dei gravami bancari che spesso rendono impossibile la fruizione dei beni: il feudo di Verbumcaudo, già di Michele Greco, nel quale

continuano a dettare legge gli uomini di Cosa nostra nell'impossibilità dell'amministrazione comunale di farsi carico degli oneri, è il caso più noto. Ne sa qualcosa Vincenzo Liarda, il sindacalista della Cgil più volte minacciato e costretto a lasciare la Sicilia. Ora, grazie anche alla mediazione del prefetto di Palermo Giuseppe Caruso, l'Agenzia nazionale sta percorrendo una strada concreta: la creazione di un consorzio dei Comuni delle Madonie al quale verrebbe affidato il feudo dopo il dimezzamento del credito vantato da Unicredit che accetterebbe di ricevere il resto in ratei poco più che simbolici. «Più in generale - dice Mario Morcone - la trattativa con l'Abi e con le banche per sgravare le ipoteche è una delle priorità».

C'è poi da affrontare il problema delle aziende in amministrazione giudiziaria che stentano a lavorare per mancanza di commesse, come la Calcestruzzi Ericina monopolista del settore finché era nelle mani dei boss del trapanese, in crisi di commesse poi e ora passata nelle mani di una cooperativa di lavoratori. «Certo, lo Stato non può drogare il mercato alterando le regole di libera concorrenza», dice ancora Morcone.

Un progetto ambizioso, però, il direttore dell'Agenzia ce l'ha ed è legato al campo dell'energia alternativa. In Calabria ma anche nella Sicilia orientale diverse pale eoliche sono già state sequestrate o confiscate ma molti di più sono i terreni senza impianti ma con tutte le autorizzazioni per costruirli. Lo Stato potrebbe dunque indossare i panni dell'imprenditore o più semplicemente affittare terreni o impianti rimpinguando così il fondo per la giustizia. Nell'agenda di Morcone c'è già un appuntamento con il neoassessore regionale all'Energia Giosuè Marino.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS